



III Conferenza Nazionale Italia - America Latina e Caraibi
Roma, 16 – 17 ottobre 2007
Ministero degli Affari Esteri - Sala delle Conferenze Internazionali

Laura Ciacci

*Responsabile del programma di cooperazione internazionale del WWF Italia,
rappresentante del CINI, Coordinamento Italiano Network Internazionali*

La visione complessiva che abbiamo nel nostro operare in America Latina come network internazionali della società civile (a partire dal WWF ma oggi sono qui anche in rappresentanza delle altre organizzazioni internazionali in Italia: Action Aid, Amref, Save the Children, Terres des Hommes e VIS) è un sistema ecologicamente sano che dia il suo contributo ambientale e culturale alla popolazioni locali, ai Paesi che lo compongono e al mondo nell'ambito di un framework di equità sociale, sviluppo economico inclusivo e responsabilità globale.

Sono di cruciale importanza, per l'integrazione latinoamericana, i piani regionali di integrazione PPP (Plan Puebla-Panama) e in particolare IIRSA (Initiative for the regional infrastructure integration of South America), supportati entrambi dalla BID, il cui presidente presiede questa sessione.

Questi piani dovrebbero proprio portare all'integrazione fisica e territoriale, ma a causa della loro attuale visione e obiettivo, limitati allo sviluppo delle infrastrutture e a scenari "business as usual", non porteranno alla coesione sociale. Al contrario, rischiano di portare alla disintegrazione e al degrado sociale ed ambientale. Questo accadrà specialmente nelle aree transfrontaliere, quelle più adatte ai piani di integrazione territoriale e allo stesso tempo quelle in cui le pubbliche istituzioni e le organizzazioni della società civile sono meno preparate ad affrontare le sfide indotte da questi piani di integrazione. E' il caso dell'ecoregione del sud ovest dell'Amazzonia, conosciuta nel contesto dell'IIRSA come la piattaforma Perù-Brasile-Bolivia, in cui gli investimenti territoriali sono rilevanti: rappresentano quasi

un terzo dell'intero portfolio IIRSA, quasi lo stesso ammontare previsto per la più sviluppata regione sub-continentale rappresentata dalla piattaforma Mercosur-Cile. Alcuni degli investimenti più rilevanti a livello di infrastrutture in Sud America sono pianificati per il sud ovest dell'Amazzonia: 1 miliardo di dollari di investimento nella Strada Interoceanica che si sta rapidamente implementando per connettere lo Stato di Acre in Brasile con i Dipartimenti di Cusco e Puno in Perù e da qui ai porti peruviani nel Pacifico; 10 miliardi di dollari nel progetto che porterà con un complesso di dighe alla produzione idroelettrica di 6.450 MW sul fiume Madeira, conosciuto come dighe Madeira.

Il partenariato pubblico-privato per la strada Interoceanica fu lanciato e approvato in un tempo record con il supporto del CAF (Andean Development Corporation), di banche private e del governo brasiliano, attraverso il suo programma per l'esportazione di servizi (PROEX). Come parte del pacchetto finanziario, il Governo del Perù e il CAF si sono accordati per sostenere congiuntamente un programma di 17 milioni di dollari per mitigare gli impatti indotti dallo sviluppo della strada. È l'equivalente dell'1,7% dell'investimento infrastrutturale e non riguarda i temi sociali o urbani. Mentre la strada si sta rapidamente realizzando con alcune inaugurazioni già pianificate quest'anno, il programma per mitigare gli impatti è partito solo recentemente, a causa della complessità delle istituzioni a livello nazionale e sub-regionale che dovrebbero essere coinvolte per cooperare.

Le autorità brasiliane hanno recentemente dato la licenza ambientale preliminare per le dighe Madeira (Santo Antonio e Jirau), ammettendo la sua fattibilità sociale e ambientale, nonostante molte questioni e temi critici siano rimasti senza risposta o non chiaramente spiegati. Il progetto è adesso programmato per un processo di offerta aperta per la concessione coinvolgendo interessi pubblici e privati. Una delle critiche ricorrenti dell'assessment sull'impatto ambientale, inclusa in una nota tecnica preparata dal team inizialmente responsabile dell'analisi della proposta, era la sua limitazione al territorio brasiliano senza considerare l'intero bacino, che coinvolge i territori peruviani e boliviani, come uno si aspetterebbe da un progetto tecnicamente ben preparato, che è invece parte fondante di un'iniziativa di integrazione. Questo è particolarmente importante considerando che uno dei siti per le dighe (Jirau) è a 80 km dalla Bolivia.

Ad oggi l'unica preoccupazione dei promotori sembrerebbe quella di stringere accordi con le 3.000 persone che sarebbero direttamente coinvolte dalla costruzione, attraverso una negoziazione diretta con loro. La maggioranza di essi, alcuni parte di comunità indigene, dipendono per la propria sussistenza dal fiume, nessuno di essi ha diritti terrieri documentati e pochi di essi o addirittura nessuno è preparato a negoziare con grandi aziende. Alcuni promotori hanno anche menzionato il proprio desiderio di sviluppare un programma per ridurre gli impatti equivalente all'1,5% degli investimenti infrastrutturali. Vi è l'aspettativa che centinaia di migliaia di persone siano attratte dalla costruzione di queste grandi dighe a Porto Velho (capitale

dello Stato di Rondonia), la più grande città vicino ai siti delle dighe. Il deficit sociale della città è già impressionante: il 60% dei suoi 270.000 abitanti non ha accesso all'acqua potabile e solo il 10% di essi ha accesso ai sistemi di trattamento delle acque reflue.

Insomma, fino a quando i progetti di integrazione territoriale non prenderanno in conto lo sviluppo sociale e ambientale come prerequisito per promuovere una sana integrazione territoriale, essi non promuoveranno la coesione sociale.

Come possono fare meglio gli stakeholders dei piani di integrazione territoriale?

Gli sviluppi a livello politico sono molto visibili e recenti, ma la loro implementazione e il loro impatto sul terreno devono essere verificati.

La questione non è se i governi e le banche, in particolare le banche regionali di sviluppo, debbano indirizzarsi agli ambiti di sviluppo sostenibile dei progetti che sostengono e quali tipi di standard dovrebbero applicare ma piuttosto come li stanno implementando, specialmente nel caso di impatti indiretti e a lungo termine delle azioni di integrazione. Questi impatti indiretti non sono sempre individuati, così non sono propriamente inseriti nei primi passi di un ciclo di progetto, portando al rischio di creare cambiamenti nel lungo termine e qualche volta irreversibili che causano degrado ambientale ed esclusione sociale. Tutto ciò è particolarmente rilevante nelle iniziative di integrazione regionale multinazionale come IIRSA e PPP.

Per finire, confrontate la dimensione e la limitatezza degli investimenti sociali e ambientali pianificati per i progetti di integrazione menzionati con una situazione reale a livello sub-nazionale. Abbiamo preso come esempio lo Stato di Acre e il suo piano strategico 2007-2010. guardate nell'illustrazione la varietà di azioni pianificate lungo il progetto di sviluppo della strada, che taglia trasversalmente la frontiera economica dello Stato (fig. 1 in all.to).

In termini di cifre, dall'1,2 miliardi di dollari previsti per 4 anni, le infrastrutture sono la principale componente del piano, rappresentando il 60% del totale degli investimenti, mentre gli investimenti sociali, produttivi, ambientali e istituzionali rientrano nel rimanente 40%.

Se si analizza anche il budget 2006 realizzato nel suo vicino boliviano, il Dipartimento di Pando, si vede che gli investimenti infrastrutturali rappresentano circa il 54% degli investimenti totali nella regione.

E' anche vero che molti investimenti sono già stati fatti in entrambe le regioni per sviluppare l'organizzazione sociale locale e migliorare la partecipazione della società civile nelle decisioni che influenzeranno il loro futuro, ma non riusciremo a promuovere armoniosamente l'integrazione territoriale e la coesione sociale senza dare priorità alle voci e ai bisogni locali. Le azioni devono essere integrate sul terreno e, fin dall'inizio, gli investimenti sociali e istituzionali devono essere fatti per garantire il capitale sociale e i valori culturali delle comunità locali.

Proponiamo all'Italia e all'Europa la nostra esperienza di lavoro, che come parte integrante della società civile organizzata lavora ormai su una piattaforma che mette insieme società civile locale e dei paesi partner come l'Italia, che spinge governi e istituzioni sia player che partner a passare da programmi basati su paesi, a strategie a livello di bacino o bioma in cui provare a superare le linee politiche e focalizzare le sfide e le opportunità più importanti. Questo modo di sviluppare le attività è intimamente legato alla coesione sociale e territoriale.

Il sostegno dell'Europa alla nuova Banca latino americana che vuole bilanciare la Banca Mondiale e l'impegno dei Paesi europei ad esempio nel rafforzare nuove istituzioni come l'ACTO (Amazon Cooperation Treaty Organization), che per noi sono un passo verso la giusta direzione per come si sta strutturando, sono contributi strategici e concreti che si possono dare. Uno dei contributi dell'Italia dovrebbe focalizzarsi nell'ottenere impegni dai principali stakeholders per concepire i progetti di integrazione in modo sostenibile e basati sullo sviluppo di pratiche di gestione sostenibile delle risorse per dimostrare che esistono alternative di sviluppo economico compatibili con le istanze sociali e ambientali. Dato che i governi necessitano di finanziamenti bancari per tali progetti di sviluppo, lo sforzo del partenariato internazionale dovrebbe essere rivolto ad assicurare che le "migliori pratiche" siano sistematicamente onorate e implementate dagli investimenti bancari, costituendone un valore competitivo. Quindi, nell'ambito del processo IIRSA, si dovrebbe lavorare insieme per creare un gruppo di lavoro che sviluppi un framework comune per gli strumenti di verifica ambientale e sociale che includano tutti gli assessment per i progetti infrastrutturali. Sarebbe un framework per costruire una buona guida pratica che promuova la convergenza di requisiti, processi e pratiche istituzionali dei progetti sia del settore pubblico che privato. Faciliterà una veloce identificazione dei rischi, la valutazione e il monitoraggio degli impatti e renderà possibile aumentare trasparenza e collaborazione a livello regionale tra istituzioni, governi e società civile.

